



*Direttore*

Piero PEDROCCO

Università degli Studi di Udine

*Comitato scientifico*

Pier Paolo BALBO

Università di Roma La Sapienza

Margherita TING FA CHANG

Università degli Studi di Udine

Sandro FABBRO

Università degli Studi di Udine

Klaus R. KUNZMANN

Technische Universität Dortmund

Francesco Domenico MOCCIA

Università di Napoli Federico II

ENZO SIVIERO

Università IUAV di Venezia

Maurizio TIRA

Università degli Studi di Brescia

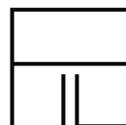
Dionisio VIANELLO

Centro Nazionale di Studi Urbanistici

Micael JAKOB

École Polytechnique Fédérale de Lausanne

## INFRASTRUTTURE, URBANISTICA E PAESAGGIO



La collana si propone di pubblicare i contributi di coloro che si occupano dei temi relativi alle interazioni tra il paesaggio, inteso come prodotto delle civiltà umane e quindi, oltre che rappresentato da pittori, poeti e letterati, analizzato ed interpretato da studiosi e scienziati di molteplici discipline, le infrastrutture, a rete e puntuali, viste nel loro più ampio senso di componenti caratterizzanti la struttura di un territorio secondo le necessità umane e l'urbanistica, vista sia come progettazione dello spazio urbanizzato, sia come disciplina della pianificazione coerente delle modificazioni del territorio, in senso architettonico, economico, amministrativo e normativo.

La collana pone, pertanto, al centro della sua attenzione, il rapporto strutturale, in senso statico, sistemico e dinamico, tra le tre dimensioni citate. Essa è volta a colmare il vuoto culturale relativo all'interazione tra parti compositive di un tutto che non può essere disgiunto, tentando la messa in relazione di saperi, articolati e complessi, che hanno come esito la promozione di civiltà a partire dalle competenze tecniche, sociali, politiche e culturali necessarie.

Desidero ringraziare l'ing. Franco Nicolini insieme al quale abbiamo affrontato questo lavoro nella sua complessità e interezza. Abbiamo iniziato il percorso nel 2003 e lo abbiamo portato avanti con grande passione e dedizione fino al 2018. Sono stati tanti anni durante i quali abbiamo avuto la fortuna di incontrare presso i vari Uffici ed Enti veneziani moltissime persone estremamente preparate e competenti, con i quali è stato un piacere lavorare. Ringraziamo l'arch. Claudio Menichelli con l'arch. Codello della Soprintendenza con cui abbiamo improntato il progetto iniziale, l'arch. Vincenzo de Nitto con i colleghi e lo staff di Urbanistica, il Capitano Andrea Siega della Polizia Lagunare col suo staff, e poi ancora molte altre persone; sarebbe arduo elencarle tutte per ovvi limiti di spazio, però vogliamo ribadire la qualità e la positività di queste persone con cui si è instaurata una costruttiva collaborazione a testimonianza del desiderio collettivo e condiviso di contribuire, ognuno per la propria parte, a riqualificare, valorizzare e riantropizzare le isole veneziane.

Grazie al costante sostegno professionale dell'ing. Domenico Di Lorenzo e al supporto iniziale degli archh. Roberto Righetto e Alessia Rossi. Grazie infine al prof. Piero Pedrocchi, all'ing. Matteo Nicolini e alla dott.ssa Lucia Boldrin senza i quali non avrei messo un punto finale a questo libro.

NICOLETTA NICOLINI

**L'ISOLA DI SANTO  
SPIRITO NELLA  
LAGUNA DI VENEZIA**  
DALLO SPLENDORE ALL'ABBANDONO  
ANALISI PER IL PROGETTO  
DI RECUPERO E RIANTROPIZZAZIONE

*introduzione di*

**PIERO PEDROCCO**





©

ISBN  
979-12-218-0665-6

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 21 APRILE 2023**

# Indice

- 9            Introduzione  
              di Piero Pedrocchio
- 11            ***Parte I***  
              ***Origini, splendore e abbandono dell'Isola di Santo Spirito***
- 13            Capitolo I  
              X secolo - Il monastero nell'isola di Santo Spirito: origini e  
              nessi con il monastero di Brondolo
- 23            Capitolo II  
              Santo Spirito tra il XIV e il XV secolo: la peste nera, lo  
              scisma della chiesa e la guerra di Chioggia
- 35            Capitolo III  
              Andrea Bondumier e i Canonici Regolari: la congregazio-  
              ne di Santo Spirito e i relativi beni
- 51            Capitolo IV  
              Lavori nell'Isola di Santo Spirito nel XVI secolo: Tiziano,  
              Sansovino e gli altri talenti che resero l'isola il luogo "dove  
              l'arte e l'ingegno valorosamente gareggiavano"
- 67            Capitolo V  
              XVII secolo - La guerra di Candia. La soppressione degli  
              ordini religiosi
- 75            Capitolo VI  
              L'incarico del Longhena: un'opportunità per immaginare il  
              passato dell'Isola di Santo Spirito

- 83        Capitolo VII  
Declino e abbandono: dalla perdita di Candia al XVIII e XIX secolo
- 91        Capitolo VIII  
L'assetto attuale di Santo Spirito
- 95        Capitolo IX  
Ipotesi ricostruttiva storica della chiesa antica
- 103       Capitolo X  
Ipotesi ricostruttiva storica del monastero antico
- 113       ***Parte II***  
***Il progetto di recupero***
- 115       Capitolo XI  
Premessa Tecnica  
11.1 Normativa, strumenti urbanistici e linee guida del Piano di recupero, 115 – 11.2 Zonizzazione e integrazione, 118 – 11.3 Uso pubblico delle isole, 122 – 11.4 Darsene e punti di ormeggio, 124.
- 125       Capitolo XII  
Il Progetto. Studi preliminari iconografici: l'edificazione a Santo Spirito attraverso i secoli
- 133       Capitolo XIII  
Il Progetto di Recupero dell'isola di Santo Spirito: approccio e descrizione  
13.1 Approccio progettuale: tra insularità e isolamento, 134 – 13.2 Progetto generale, 136 – 13.3 Progetto - edifici, 139 – 13.4 Reti tecnologiche ed eco-sostenibilità, 145 – 13.5 Progetto- ambiente, 146 – 13.6 Area da asservire ad uso pubblico e accessibilità dei percorsi , 151 – 3.7 Pontili - approdi, 154.
- 159       Bibliografia

# Introduzione

di Piero Pedrocco

Con questo libro, che riporta un approfondito esame di numerosi antichi documenti atti a farci rivivere lo splendore e il declino della piccola Isola di Santo Spirito, nella Laguna di Venezia, e che non rinuncia a descriverne una possibile ricostruzione sia storico-morfologica che progettuale, Nicoletta Nicolini pone l'accento su un problema ancora irrisolto e, in realtà, molto più ampio della stessa isola abbandonata di cui direttamente, qui, ci si occupa.

Le isole della Laguna di Venezia, con il loro abbandono, a volte totale a volte relativo, ma per ora progressivo, rappresentano di fatto una cartina di tornasole, un evidenziatore emblematico e chiaro, di una crisi sistemica sulla quale si fa da molto, troppo tempo, fatica ad incidere. Una crisi che coinvolge il modello stesso della "città d'acqua" all'interno della laguna. In realtà questa crisi investe strutturalmente i trasporti, la residenza, l'abitabilità e l'operatività economica e sociale di tutte le città che dalle acque di grandi laghi o lagune sono state protette, penetrate e sostenute nel mondo negli ultimi secoli, almeno fino alla metà del Novecento. Con l'ubriacatura omologante dei trasporti meccanizzati terrestri e delle successive ondate di banalizzazione industriale dei nuovi sistemi insediativi, queste città hanno perso non solo residenti, ma anche un loro significato antropologico che durava da millenni e che metteva in più diretta e proficua relazione l'uomo con le acque.

La crisi di Venezia contemporanea, tutta rivolta ormai alla Terra Ferma è ben nota. Ma è ancor più evidente e chiara se si pone l'accento sulla difficoltà di manutenzione, restauro e rilancio delle molte isole, grandi e piccole, che ne costituiscono l'arcipelago circostante, emblematicamente descritte nella loro storia meno recente da geografi, poeti, scrittori, viaggiatori, pittori. Il presente libro ha il pregio di evidenziare la triste parabola di una di esse, approfondendone gli aspetti reconditi e le vicissitudini meno note, e aprendo nuove ipotesi e speranze per un

suo futuro accorato, e speriamo accorto, recupero.

Le numerose isole della laguna di Venezia, su cui molti studi di architettura, storia e letteratura stanno con rinnovato vigore ponendo l'attenzione, proprio nel tentativo di opporsi a una loro lenta ma inesorabile scomparsa, che desta preoccupazione nelle persone più sensibili, furono abitate fin dal V secolo. Esse costituirono infatti un naturale rifugio per le popolazioni della terraferma in fuga dalle invasioni dei Visigoti di Alarico (401), gli Ostrogoti di Radagaiso (405), gli Unni di Attila e i Langobardi di Alboino (II metà del VI secolo): verosimilmente anche l'isola di Santo Spirito poté offrire sicuro riparo, anche se non è noto quali fossero le reali dimensioni e forme della Laguna Veneta a quei tempi, prima delle ingressioni marine medievali e dalle regolazioni ed estromissini fluviali volute dalla Serenissima. Le popolazioni lagunari due secoli più tardi si opposero ai Franchi, succeduti ai Longobardi, e li costrinsero a ritirarsi gestendo una vittoriosa resistenza in difesa della loro libertà: nell'810 le armate di Pipino figlio di Carlo Magno dopo aver lottato invano alcuni mesi subirono una grave sconfitta in uno scontro avvenuto proprio vicino all'isola di Santo Spirito nel tratto d'acqua corrispondente al canale omonimo.

Potremmo continuare a lungo con le citazioni. Ma toglieremmo al lettore il piacere di immergersi nella storia puntualmente descritta e quasi fattaci rivivere dai testi che seguono. Viene spontaneo però chiedersi, attraverso la loro lettura, quale fosse lo stato anche di molte altre isole della Laguna: San Marco in Bocca Lama, Costanziano ed Ammiana, San Secondo, Madonna del Monte, San Giacomo in Paludo, e così via. E viene altresì d'obbligo, fin dagli ultimi capitoli di quest'opera, immaginare le funzioni odierne, le relazioni fisiche, e sostanziali che dette isole, recuperate, potrebbero e dovrebbero nuovamente avere con il contesto urbano nel suo complesso, e se, proprio a partire da esse, non si dovrebbe forse invertire quella tendenza alla mercificazione e banalizzazione dello spazio contemporaneo della città di Venezia, ripensandola come grande arcipelago di borghi e isole della Laguna e della vicina Terra Ferma. Ma con ciò ci si dovrebbe allora interrogare sul significato della "città" odierna in generale, con le sue grandi periferie e le sue aporie, con i suoi vuoti e le sue inefficienze, con la mancanza di trasporti adeguati e la dispersione infinita dell'edificato nelle vicine e lontane campagne. Questa è però un'altra storia. Evocabile sullo sfondo di una lettura che speriamo comunque possa lasciarci un segno.

# Parte I

Origini, splendore e abbandono  
dell'Isola di Santo Spirito



## X secolo - Il monastero nell'isola di Santo Spirito: origini e nessi con il monastero di Brondolo

L'Ordine agostiniano dei canonici regolari fu introdotto nell'isola probabilmente quando dei seguaci di Sant'Agostino d'Ippona cercarono rifugio nella laguna veneziana per fuggire dall'avanzata dei Vandali. Per comprendere meglio l'organizzazione di questi primi canonici è utile un accenno alla nascita del nuovo ordine religioso dei Canonici Regolari:

«Il sinodo lateranense del 1059 (per la prima volta in un documento rivolto a tutta la Chiesa occidentale) esortò i canonici a una vita apostolica, vale a dire la vita al tempo degli apostoli, quando, secondo Atti 4, 32, tutto era comune a tutti. La vita comune dei canonici, secondo il pensiero dei riformatori, doveva essere il più possibile avvicinata all'ideale di vita monastica. Tale linea divenne particolarmente evidente quando fu richiesta la rinuncia alla proprietà privata. A partire dai primi decenni del secolo XI venne presa come fondamento della vita canonica la regola detta di Sant'Agostino. I canonici che accettarono una regola monastica furono chiamati canonici "regolari" in senso stretto, mentre agli altri fu attribuito l'appellativo di "secolari". Il fondamento della "regolarità" era la rinuncia alla proprietà personale. L'unione di comunità di canonici che vivevano secondo la regola portò alla formazione di congregazioni o di ordini. Sorse così, al di là della stessa intenzione dei legislatori ecclesiastici, un nuovo ordine religioso, quello dei canonici regolari o, come più tardi sarebbero stati chiamati, dei "Canonici Regolari di Sant'Agostino"».<sup>1</sup>

La presenza di un monastero nell'isola di Santo Spirito già nel 1140

---

1. LUDWIG HERTLING, ANGIOLINI BULLA, *Storia della Chiesa*, Roma, Città Nuova, 2001, pag.202.

è testimoniata dall'opera di Gabriele Pennotto<sup>2</sup> nell'*Historia Tripartita totius Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium*. L'Ordine dei Canonici Regolari<sup>3</sup> di Sant'Agostino «pur sotto diversa forma d'abito, benché sotto la sola Regola di Sant'Agostino»<sup>4</sup> possedeva diversi Monasteri nella Laguna veneziana: Santa Maria della Carità, il Collegio di San Salvatore, il Collegio di San Clemente dell'Orfano, il Monastero di S. Elena, il Monastero di San Giorgio in Alga, il Monastero di S. Croce, il Monastero di S. Antonio dei Veneziani e dal 1140 il Monastero di S. Spirito con una Chiesa e una Foresteria. Si ha notizia dell'unione del monastero di S. Spirito con quello di San Clemente sotto papa Benedetto XII il quale affida ai delegati apostolici l'elezione di Nicolao de Beneventis, già canonico regolare di San Clemente di Venezia, come priore contemporaneamente del monastero di San Clemente e Santo Spirito, dato che egli era solito governare a Santo Spirito come priore assumendosi l'onere delle decisioni per la cura del monastero. Tale monastero abbisognava di ulteriori persone tra cui «un laico, un contadino e anche una persona efficiente nel remare e infine una erudita»: ciò era dovuto al fatto che fin dalle sue origini il monastero risulta essere un luogo deputato all'accoglienza, anche per i naviganti che qui si rifugiavano in caso di maltempo «tanto che qui l'ospitalità era come se fosse quasi necessario che venisse osservata».

«Quartum est S. Spiritus Venetiarù. Istud monasterium ferunt circa annum 1140 cum Xenodochio (Foresteria) contiguo extractum, quod an verum sit nescio. hoc certù, si vera sunt quae de collatione monasterij S Clementis Ordinis canonicorum regularium, facta à Ioanne XXII. Domno Nicolao de Beneventis canonico item S. Spiritus proximè sunt narrata, vîguisse ab antiquo tempore disciplinam canonicà in dicto monasterio. Caertum & illud quoque canonicis destitutum varia passum est discrimina. tandem circa annum 1430. Idem institutum canonico rum regularium denuo recepit, quod hactenus feruat: qui canonici regulares S Spiritus communiter dicuntur, de quibus infra fermo redibit».<sup>5</sup>

2. GABRIELE PENNOTTO, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia Tripartita*, Coloniae, Apud Gerhardum Grevenbruch, 1630, Liber secundus, pag.312-316.

3. L. HERTLING, A. BULLA, op. cit., pag.202.

4. FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1758, pag. 493.

5. GABRIELE PENNOTTO, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia Tripartita*, Coloniae, Apud Gerhardum Grevenbruch, 1630, Liber secundus, pag.315.

Altri documenti testimoniano la presenza della comunità religiosa nell'isola risalgono al XIII secolo: il 28 marzo 1283 è registrata la presenza di Frate Donato Priore di Santo Spirito a San Marco:

«Martinus IV. Mandat Archidiacono Castellano, ut infeudationes de bonis Monasterii S. Georgii Majoris contra justitiam factas, in irritum revocare procuret.

NN 1283. 28. Martii.

Ex Autographo in Monasterio S. Georgii Majoris Venetiarum.

«In nomine Domini Amen. Anno a Nativit. eiusdem Dom. MCCLXXXIII. Indict. XI. Die Veneris ultimo mensis Aprilis. Venetiis in Canonatu Ecclesie S. Marci. In domo in qua stabat infrascriptus Dominus Archidiaconus Castellanus Presentibus Domino Fratre Donato Priore Sancti Spiritus de Venetiis Fratre Pace ejusdem domi Simon de Neapoli clerico qui nunc stat Venetiis in contrata S. Mauritii, & Georgio ejus fratre testibus ad hec vocatis & rogatis. [...]»<sup>6</sup>

Il 14 maggio 1297 è attestata una permuta di alcune proprietà, “poderi dispersi in diversi luoghi e un podere sito a Mogliano che apparteneva al monastero di S. Spirito dei Veneziani”, tra il convento dei frati di S. Spirito con Donato Priore e il convento di Sant'Antonio Abbate<sup>7</sup>

---

«Il quarto è S. Spirito dei Veneziani. Dicono che questo monastero sia stato costruito intorno all'anno 1140 vicino a una Foresteria, cosa che non so se sia vero. Ciò che è certo, è che fu fatto dalla confraternita dei canonici regolari dell'Ordine di S. Clemente, fatta da Giovanni XXII. Fu detto anche a don Nicola di Benevento, canonico di S. Spirito, che la disciplina canonica era esistita in detto monastero fin dai tempi antichi. Quella stessa chiesa, che fu abbandonata dai canonici, subì diverse crisi. Infine, verso l'anno 1430, ricevette di nuovo la stessa istituzione di canonici regolari che aveva avuto fino ad allora: i quali sono comunemente chiamati canonici regolari dello Spirito Santo, aspetto che tornerà dopo la interruzione.»

6. FLAMINIO CORNELIO, *Ecclesiae Venetae*, tomo VIII, Venezia, 1749, pag. 255.

«Martino IV. Ordina all'arcidiacono Castellano di adoperarsi per annullare le infeudazioni dei beni del monastero di S. Giorgio Maggiore, che sono state commesse contro la giustizia.

NN 1283. 28 marzo.

Dall'Autografo nel Monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia.

“Nel nome del Signore, Amen”. Nell'anno in cui è nato dello stesso dom. 1383.

Indict. XI. L'ultimo venerdì di aprile. Venezia nella Chiesa Canonica di San Marco. Nella casa in cui era presente il sottoscritto Signor Arcidiacono Castellano, Signor Fra Donato Priore dello Spirito Santo di Venezia Frate Pace della stessa casa Simone de Napoli, il chierico che ora sta a Venezia nel contratto di San Maurizio, e Giorgio suo fratello come testimoni convocati e richiesti. [...]»

7. FLAMINIO CORNELIO, *Ecclesiae Torcellanae*, Venezia, 1749, pagg. 585-588.

«Chiesa di Sant'Antonio Abbate, Monache benedettine. [...] Dopo la partenza però dell'antiche sue abitatrici o per le violenze militari, o per l'ingiurie de' tempi, restò distrutto, cosicchè

delle monache di Torcello riportando la presenza dei monaci nell'Isola nel XIII secolo:

«Auctis itaque ex piorum largitionibus ipsius Monasterii redditibus, factum est, ut anno 1297. die 14. Maii Indictione X. aliqua ejus praedia diversis in locis dispersa, cum quodam praedio Moliani sito, quod de jure Monasterii S. Spiritus Venetiarum erat, commutarentur consentientibus invicem pro utriusque Coenobii comodo, Agnete S. Antonii Abbatis; ejusque Monialibus, & Donato S. Spiritus Priore, ejusque Fratibus, cui permutazioni, manu Antonii q. Martini de Andreis Sacr. Pal. Notarii exarandae assensum praebuerant, Alironus Torcellanus Episcopus, & Bartholomaeus Quirinus pariter Episcopus Castellanus. [...]»<sup>8</sup>

Una pergamena datata 23 novembre 1297 conferma la presenza del monastero sull'isola:

«Frate Venerando procuratore del monastero dello Spirito Santo fa quietanza agli esecutori testamentari di Nicola figlio quondam Pietro Viario dal confinio di San Maurizio del legato dimesso al monastero dal defunto».<sup>9</sup>

La storia del Monastero di Santo Spirito sull'isola omonima nella Laguna di Venezia appare, nel corso dei secoli, strettamente legata alla storia del Monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo nei pressi di Chioggia.

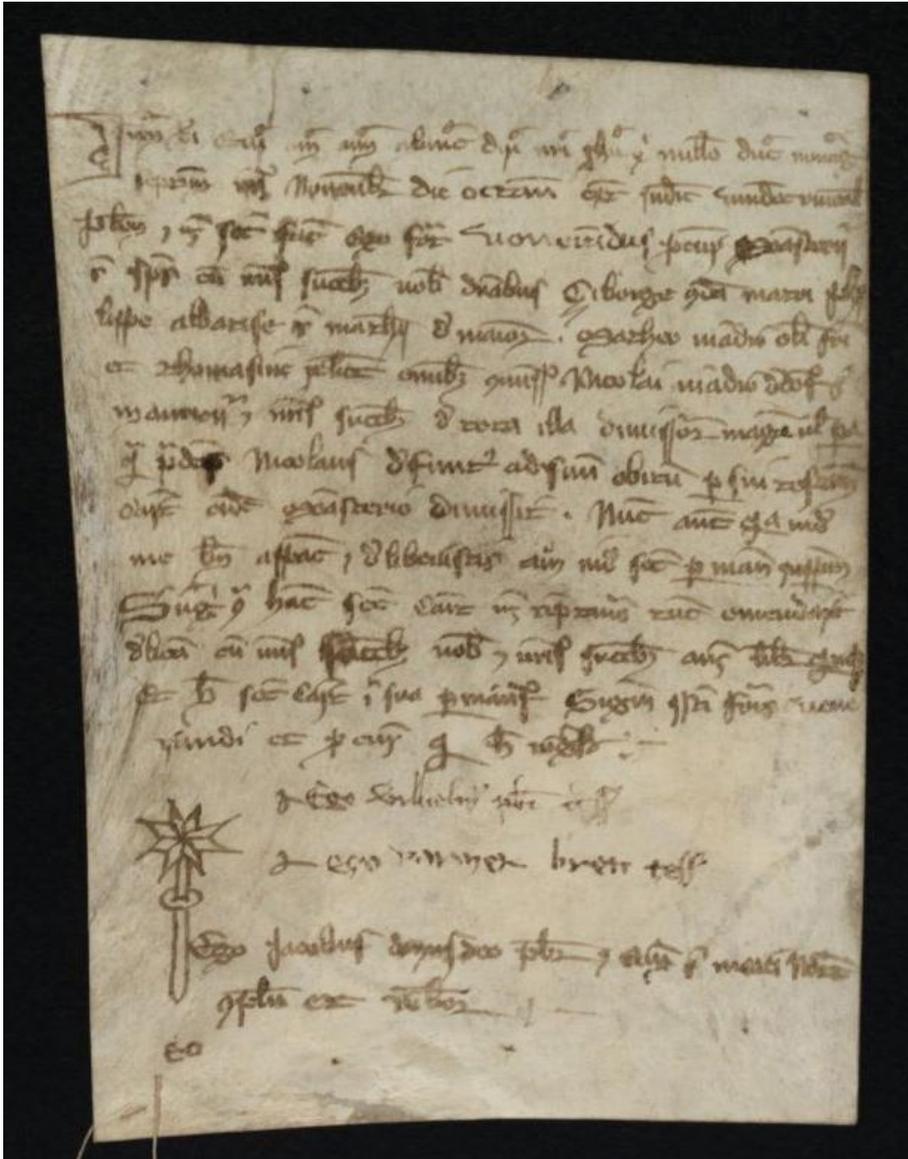
---

al giorno d'oggi non vi si scorgono neppur le vestigia, e solo restano nell'Archivio delle Monache vecchi documenti, che loro assicurano il possesso de beni posti nel territorio di Treviso. Da questo monastero dunque ritiratesi per timore de' militari insulti le buone religiose, mentre attendono gli effetti della Divina Provvidenza, fu offerta loro l'antica Chiesa di Sant'Antonio Abbate con alcuni pochi edificj situata in una piccola Isola, che per mezzo d'un lungo ponte di legno si unisce a Torcello. Questa Chiesa già da immemorabile tempo fondata, era stata poscia conceduta nell'anno 1225 da Stefano Vescovo di Torcello col titolo di Priorato ad un Sacerdote per nome Cristoforo, che negli stessi giorni dell'arrivo delle Monache essendo passato all'altra vita l'aveva lasciata vacante. [...]».

8. FLAMINIO CORNELIO, *Ecclesiae Torcellanae*, pars I, Venezia, 1749, pag.144.

«Accresciuti, quindi, dalle pie donazioni del Monastero stesso, avvenne che nell'anno 1297, il 14 maggio, con atto d'accusa X, alcuni suoi possedimenti sparsi in diversi luoghi, con un certo feudo situato in Molian, che appartenevano di diritto al Monastero di S. Spirito di Venezia, furono scambiate di comune accordo a beneficio di entrambi i Cenobi, Agneto di sant'Antonio Abate, e le sue monache, e Donato il priore di S. Spirito, e suoi fratelli, a cui le permutazioni per mano di Antonio q. Martini de Andreis Sacr. Pal. notai avevano dato il loro consenso alla scrittura, Alironus Torcellanus Vescovo, e Bartholomaeus Quirino anche Vescovo castellano. [...]»

9. Regesto a cura dell'ASVe, Fondo San Matteo di Mazzorbo, busta 3 pergg., n.74.



**Figura 1.** La pergamena del 1297 che testimonia la presenza del monastero di Santo Spirito nell'isola da cui prende il nome. (AsVe, Spirito in Isola, Busta 3, pergamena 74).

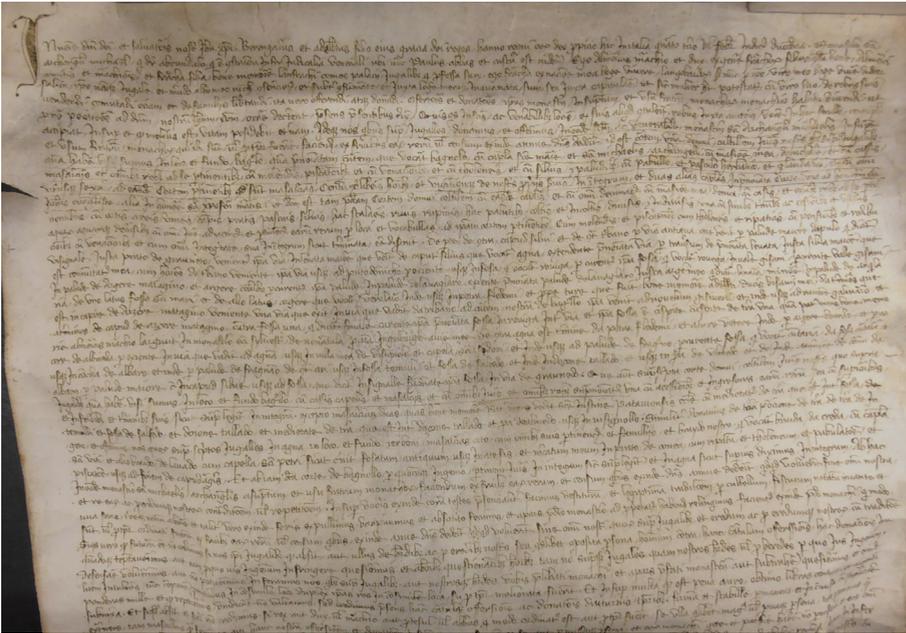
Il monastero di Brondolo era «la più antica fondazione nell'area Metauquo-Clodiense, ma anche per tutta l'area lagunare», probabilmente di origine longobarda fu dedicato inizialmente a San Michele Arcangelo ed in seguito alla SS. Trinità; esso era titolare di numerose proprietà: un'ampia corte a Bagnoli, delle saline a Chioggia, numerosi beni tra Senigallia e Rimini, la chiesa di San Benedetto a Venezia e molti beni immobili nel padovano, piovese e trevigiano.

Il documento più antico pervenutoci al riguardo è un atto di donazione al Monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo, della corte di Bagnoli “domni curtilem” con le chiese di S. Maria e S. Michele, di S. Giovanni Evangelista e San Cristoforo, la casa padronale e diversi terreni, campi coltivati, boschi, mulini e immobili, effettuata dai coniugi Almerico il 30 gennaio 954 al Vescovo di Padova e trascritta da Bianca Lanfranchi Strina in *SS Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. II, Documenti 800 – 1199, Venezia, 1981. Bagnoli inizialmente era solo un piccolo borgo con una chiesetta dedicata a San Michele; il convento ebbe origine nell'anno 1000 quando i monaci di Brondolo realizzarono opere di bonifica, di difesa dalle acque e di costruzione delle prime strade.

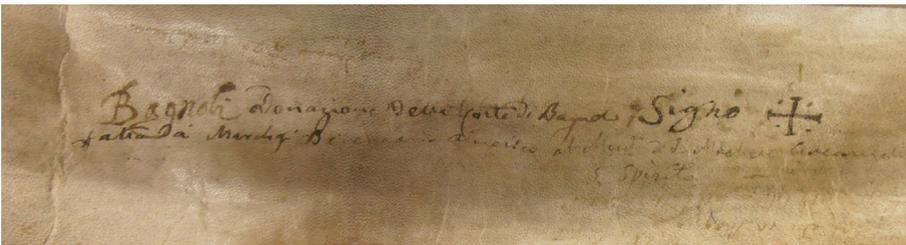
I monaci di Brondolo avevano possedimenti anche a Padova. Un documento del 30 agosto 1190 riferisce della vendita di una terra in Padova al monastero della SS. Trinità di Brondolo da parte di Aldigerio del fu Ubertino de Marcoardo col fratello Jacopino. (foto 03)

Altre antichissime pergamene testimoniano proprietà nei pressi della “Torlonga” (la torre oggi chiamata della “Specola”) e del “Braidò”: un atto del 7 novembre 1147 riporta la donazione di un sedime in Padova, al Braidò, fatta da Zaccaria ed India, coniugi di legge Romana, al monastero della Santa Trinità di Brondolo per rimedio delle loro anime. Il luogo denominato “Braidò” sembra di difficile individuazione, ma come parrebbe suggerire la derivazione toponomastica dalla parola germanica braid, slargo, potrebbe trattarsi di un luogo non intensamente urbanizzato della Padova del XII secolo. È stato ipotizzato che la localizzazione di alcune tra le proprietà padovane del monastero di Brondolo fosse un complesso ubicato nei pressi dell'odierna area di piazza Castello:

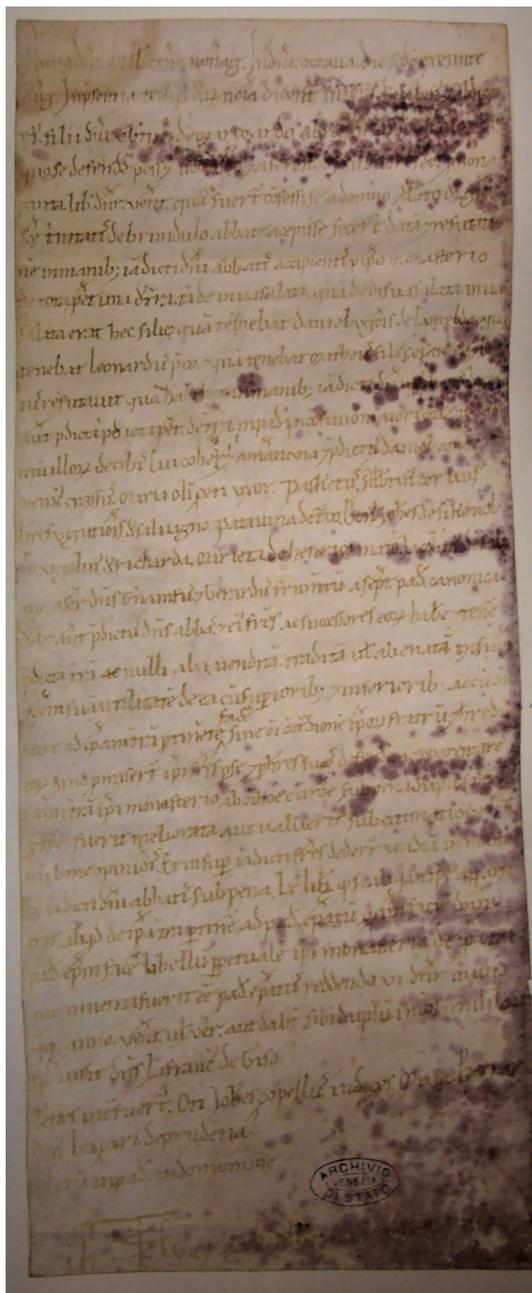
«Gli abati brondolesi, già lungo gli anni Venti del Duecento, attraverso la concessione di alcuni appezzamenti di terra *ad domum faciendam*, diedero vita ad



**Figura 2.** Stralcio della pergamena del X secolo con la donazione al Monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo, del fondo di Bagnoli al Vescovo di Padova (ASVe, S. Spirito in Isola, Busta 1, pergamene).



**Figura 3.** Stralcio della pergamena del X secolo con la donazione al Monastero di S. Michele Arcangelo di Brondolo, del fondo di Bagnoli al Vescovo di Padova (ASVe, S. Spirito in Isola, Busta 1, pergamene).



**Figura 4.** Pergamena del 30 agosto 1190 che riferisce della vendita di una terra in Padova, da Aldigerio e Jacopino al monastero della SS. Trinità di Brondolo (ASVe, S. Spirito in Isola, Busta 1, pergamene).